

Incendio nelle stalle Uccisi tre purosangue Racket degli ippodromi?

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Forse c'è il racket degli ippodromi dietro la morte di Lord, Isidora D. e Indiana Star, tre cavalli purosangue bruciati in un incendio nelle stalle di Chivivani, nel Sassarese, all'indomani della loro ultima corsa. Le indagini sono appena all'inizio, ma sembra ormai certo che il rogo, sviluppatosi ieri mattina per oltre due ore, sia stato appiccato dolosamente. Solo grazie all'immediato intervento del personale dell'ippodromo è stata evitata una autentica strage: quasi tutti i cavalli infatti sono stati messi in salvo prima ancora dell'intervento dei vigili del fuoco. Le fiamme si sono levate attorno alle stalle poco prima di mezzogiorno. Subito è apparsa chiara la gravità della situazione. I custodi hanno aperto quante più stalle possibili, prima che il fuoco le riducesse in cenere. Purtroppo per Lord, Isidora D. e Indiana Star non c'è stato niente da fare. Quando i vigili del fuoco di Sassari e di Ozieri hanno spento le ultime fiamme, due ore e mezza più tardi, hanno trovato i tre purosangue carbonizzati. Anche da un punto di vista sportivo il danno è gravissimo. I purosangue erano assai noti nel mondo delle corse isolate. Soprattutto Lord, di proprietà dell'allevatore Luigi Fele, aveva vinto diverse corse, anche di recente. Le indagini procedono per ora nel massimo riserbo. Alla guerra degli ippodromi vengono fatti risalire anche due omicidi compiuti l'anno scorso in Sardegna: la prima vittima, il 10 settembre, Enzo Farina, allevatore di Ozieri, la seconda, il 12 dicembre, Giovanni Maria Sini, proprietario di due splendidi purosangue assai noti negli ippodromi sardi.

Paolo Branca



Claudio Baglioni



Riccardo Cocciante

Due cantanti «ecologi» contro la pubblicità

ROMA — «Siamo stati sempre degli ecologi e quella pubblicità da di noi un'immagine falsa ai nostri fans». Con questa motivazione Claudio Baglioni e Riccardo Cocciante hanno chiesto alla magistratura il sequestro di 400 fustini di detersivo «Dinamo 2», dentro i quali la Colgate Palmolive ha inserito musicassette con i maggiori successi dei due cantanti. L'avvocato che assiste i due ha inoltre chiesto al pretore di impedire ogni forma di pubblicità con la quale si reclamizzi la vendita dei fustini e di disporre la distruzione di tutto il materiale pubblicitario (fascette per le reclami sui fustini, depliant, filmati, spot televisivi). Gli interessati hanno fatto sapere di non aver in alcun modo autorizzato l'iniziativa della Colgate e non vogliono che qualcuno pensi che loro ne abbiano fatto profitto economico. Infine nel ricorso al pretore si sottolinea come la divulgazione di alcuni dei più noti successi dei cantanti attraverso la non dignitosa formula adottata dalla Colgate svilisce nel pubblico l'apprezzamento di tali creazioni, causando la violazione del diritto morale. Ad occuparsi della richiesta di Baglioni e Cocciante sarà il pretore Lorellec, il quale ha fissato la prima udienza per il 22 settembre. Comunque la Colgate ha regolarmente acquistato le 400 mila cassette dalla Rca, precedente casa discografica dei due cantanti.

Cassazione: i portieri devono consegnare anche la posta straordinaria

ROMA — I portieri degli stabili non si possono rifiutare di consegnare agli inquilini i pacchi, gli espressi e le lettere che non siano compresi tra la cosiddetta «corrispondenza ordinaria». Devono distribuire perciò ai condomini anche espressi e plichi recapitati a mano da corrieri privati. Il principio è stato stabilito dalla terza sezione civile della Cassazione, presieduta dal dottor Giuseppe Scibano, che ha accolto la tesi di un inquilino infastito perché la portiera del palazzo dove abitava si rifiutava di accettare e distribuire la corrispondenza non regolarmente timbrata dalle poste. La decisione della Suprema Corte ha cercato di mettere ordine in un campo che finora aveva dato origine a sentenze contrastanti. Così era successo anche nella causa promossa da un inquilino, Vincenzo Boccheri, contro la sua portiera, Carmela Bifulco. In primo grado il tribunale aveva dato ragione all'uomo, mentre, al termine del procedimento d'appello, i difensori di Carmela Bifulco avevano avuto partita vinta sostenendo la tesi che la portiera non fosse tenuta a consegnare la corrispondenza «straordinaria» (tra cui erano compresi gli espressi postali e i plichi spediti da ditte private). Ora la Cassazione ha affermato con la sua sentenza che tra la «corrispondenza ordinaria» vanno certamente inclusi anche «i plichi recapitati a mano da corrieri privati, che non cessano di far parte della corrispondenza ordinaria solo perché le modalità di consegna non si identificano del tutto con quelle della predetta corrispondenza». Insomma, d'ora in poi, il portiere è tenuto a consegnare qualunque oggetto o corrispondenza destinata agli inquilini.

Stefano Casiraghi ha evitato la leva con certificati falsi?

TORINO — Per evitare il servizio militare Stefano Casiraghi avrebbe dichiarato di soffrire di una forma tumorale ai genitali, con conseguente impotenza. La notizia è venuta alla luce insieme a quella del secondo parto della moglie Carolina di Monaco. Domenica sera, infatti, la principessa ha messo al mondo una bambina, cui è stato imposto il nome di Charlotte, come la madre del principe Ranieri III. E ieri mattina si è saputo di un'inchiesta della procura militare di Torino sul conto di Casiraghi. Il procedimento, tuttora in corso, è stato aperto nel marzo di due anni fa: si dubita della veridicità dei certificati medici prodotti dal giovane neo-padre, che tratterebbero proprio di un'affezione di origine tumorale, di cui l'impotenza sarebbe un «effetto secondario». Il sostituto procuratore militare Francesco Uffugelli, che conduce l'inchiesta, ha ammesso l'esistenza di un procedimento a carico del giovane, ma non ha voluto dichiarare di più, mentre il procuratore militare capo di Torino, Giuseppe Taitoli, ha detto che si tratta di «una vicenda delicata». Nel frattempo sul capo di Stefano Casiraghi pende la spada di Damocle del servizio militare: se l'inchiesta dovesse accertare l'esistenza di una «frode», potrebbe essere richiamato sotto le armi, anche se, con il matrimonio con la principessa di Monaco, nel dicembre dell'83, il giovane brianzolo ha acquistato la doppia cittadinanza. Solo chi diventa cittadino di un altro Stato prima di aver compiuto 18 anni non è tenuto agli obblighi di leva. E nemmeno l'età (a settembre compirà 26 anni) potrebbe, nel caso si rivelasse infondate le motivazioni della «riforma», sottrarre quest'obbligo al marito di Carolina: in questo caso particolare, infatti, può essere richiamato fino a 45 anni.

La riapertura sarà ancora sui misteri del caso Dalla Chiesa

Maxi-processo in ferie Bilancio positivo dopo 85 udienze Di Sinagra l'ultimo show in aula

Giudizi concordi: i pentiti hanno «tenuto», la difesa di Cosa Nostra in difficoltà - Il killer ha inscenato una crisi nervosa - È stata decisa una nuova perizia

Dalla nostra redazione

PALERMO — Innanzitutto alcune cifre: 85 udienze, di cui 56 anche pomeridiane, qualche volta serali e notturne, 270 gli imputati, 200 i pentiti, non considerando la lettura dei verbali di interrogatorio, 450 i testi citati, 200 quelli ascoltati. Sono 400 i provvedimenti assunti dalla Corte più i numerosissimi provvedimenti di competenza del presidente, lo spechietto coi «numeri» e il commento laconico «sono dati che parlano da soli; le conseguenze tirate poi giornalmente». E quanto si riesce a strappare ad Alfonso Giordano, presidente del maxi-processo, ora che la prossima udienza è fissata per il 4 settembre, al termine di una pausa estiva che durerà esattamente un mese.

Il processo è iniziato il 10 febbraio, in un clima diffuso di riserve sul suo futuro svolgimento. Da più parti si considerava letteralmente utopica la pretesa di processare finalmente un pezzo consistente di Cosa Nostra negli anni ottanta, quella data a grandi delitti, grandi traffici di roba. Il processo «mastodontico» — dicevano i tanti — non reggerà a dimensioni mai praticate prima, mentre scetticismo e ironia circondavano le dichiarazioni del presidente, che si è dato fin qui prova di «serietà» e di «efficienza», il che non è secondario dovendo ancora oggi misurarsi con il Codice Rocco vecchio di cinquant'anni, con la proverbiale lentezza della nostra giustizia. Ma più che «traguardi da prima», come ha scritto con consueta dose di veleno un giornale locale, la Corte si è cimentata con l'esame contemporaneo della posizione di 468 imputati: almeno finora, la tabella di marcia è stata rispettata (anche se ai primi di novembre una ventina di detenuti lascerà l'uccisione per decorrenza termini).

Ma al di là dei «numeri», il primo dato di rilievo, acquisito in sei mesi di processo è rappresentato dall'efficace tenuta del fenomeno del pentitismo mafioso. Poco a che vedere a tale proposito con il processo alla camorra o quello di Messina contro le cosche mafiose di quella provincia. La triade Buscetta, Contorno, Sinagra, ha già fatto trascorrere brutti quarti d'ora a capi mafia di spicco o semplici gregari. Si favoleggiava nei giorni di vigilia: il pentito? Chi è costui? Chi tira le sue fila? Avranno il coraggio di venire a fare il bunker? E quello di ribellarsi al pretore le sue «infamità»? Per la difesa, una delusione dietro l'altra. Sono venuti, e come. Hanno ripetuto tutto ciò che avevano detto ai giudici istruttori, hanno «inteso» perfino qualche faccia a gloria. Ha invece parzialmente ritrattato Stefano Calzetta, ma le sue accuse, nell'economia complessiva dell'accusa, rappresentano un pilastro secondario. A giudizio, insomma, dei protagonisti il processo è stracolmo di prove, indipendentemente dai pentiti.

Si è quindi ristretto il margine per la difesa, che appare



PALERMO — Vincenzo Sinagra portato in gabbia dai carabinieri

Dalla nostra redazione

PALERMO — Il maxi-processo tornerà ad affrontare a settembre i misteri di Villa Pajno. L'udienza di ieri, l'ultima prima del mese di sospensione decisa dalla Corte, è stata segnata da una ripresa della follia del killer della cosca di Corso del Mille, Vincenzo Sinagra, soprannominato «Tempesta». Non è stato possibile, dunque, ascoltare i protagonisti della notte fra il 3 e il 4 settembre 82 a Villa Pajno, residenza privata di Dalla Chiesa, dove subito dopo la strage si verificarono episodi misteriosi ed inquietanti. Erano tutti presenti ieri, pronti per essere interrogati e spiegare come mai qualcuno, nonostante un apposito divieto della magistratura, entrò in quella villa. Chi in effetti si trovava nell'appartamento del generale? Come mai scomparve e riapparve la chiave della cassaforte dei Dalla Chiesa? Tutti episodi sui quali in questi giorni in aula-bunker erano state raccontate versioni differenti, a volte opposte. La crisi nervosa di Vincenzo Sinagra ha costretto la Corte ad ordinare una nuova perizia psichiatrica sul killer che già nel passato era stato sottoposto ad esami neurologici, risultando però sempre sano di mente. Ieri è andato in escandescenze prima di entrare in aula-bunker. Condotti in gabbia in camicia di forza «Tempesta» ha continuato ad urlare e dimenarsi, fin quando il presidente non ha ordinato di mandarlo via. La Corte, dopo un'ora e mezza di camera di consiglio, ha accolto l'istanza di una nuova perizia psichiatrica.

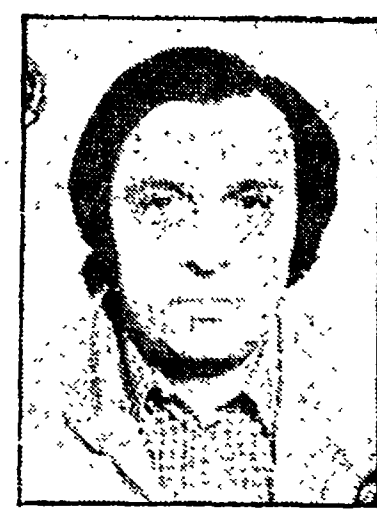
disorientata rispetto alle velleità della vigilia. L'esempio più lampante è questo: sembra destinata a non convincere nessuno — tanto che qualche inguaribile credulone — la giustificazione di un Michele Greco o di un Luciano Liggio che perfino negano l'esistenza della mafia. Liggio merita poi un discorso a parte. Averla battuta in fanfollia politica, «rivelando» il programma di un golpe militare al quale lui — bontà sua — non concessa alcun sostegno, potrebbe rivelarsi un clamoroso passo falso. Liggio infatti non fa mistero della visita che ha fatto alla villa dell'autorità indiscussa — Buscetta e «Ciccieddu», Salvatore Greco — gli fecero a Catania, volando appositamente dagli Usa, per chiedergli la disponibilità di migliaia di uomini armati, che titolo gli fu sollecitato simile appoggio operativo? Solo perché la stampa aveva alimentato il mito di Luciano Liggio?

Più in generale il processo costituisce una robusta spallata ad anni di indolenza dello Stato. Ma oggi la lotta alla mafia sembra progredire soprattutto per ciò che è accaduto «fuori» dall'aula-bunker. Il sostegno di massa a questa battaglia, pur con alti e bassi ineliminabili, è comunque discorso finalmente aperto. Il consenso, piccolo o grande che sia, per la prima volta giunge perfino dalle retrovie di alcuni pezzi di società palermitana modellati da sempre su valori mafiosi: le testimonianze coraggiose rese in questi giorni da alcune donne di mafia valgono tanto quanto quelle rese da parenti di giudici o poliziotti coraggiosi assassinati durante l'adempimento del loro dovere.

Saverio Lodato



Concetta Mazzarelli



Alfredo De Bellis

Torino, il dramma covava da tempo

Due colpi di pistola, uccide il «rivale» gravissima la moglie

La vittima era padre di sette figli, aveva 47 anni - L'omicida arrestato - La relazione era iniziata prima del matrimonio

Dalla nostra redazione

TORINO — Come in una classica «scommaglia», l'altra notte a Torino. Con due colpi di pistola, un marito, esacerbato dalla gelosia, ha ucciso l'amante di sua moglie, ferendo gravemente la donna «infedele». Poco dopo il delitto l'omicida si è lasciato docilmente ammanettare dagli agenti di polizia, che lo hanno catturato mentre vagava per le vie circostanti. Un delitto passionale dunque.

La vittima, Alfredo De Bellis, di 47 anni, sposato, padre di sette figli, gestiva una emittente privata, «Radio Express FM 100», con sede nel centro storico di Torino, in via Barbaroux, specializzata nella messa in onda di canzoni e sceneggiate partenopee, spesso cantate e interpretate dalla moglie Emma. L'omicida, Giovanni Sabarese, di 26 anni, è un salernitano impiegato in un ufficio postale cittadino; abitava con la moglie, Concetta Mazzarelli, di 21 anni, catanese, a San Giorgio Canavese, nei pressi di Torino. Si erano sposati da pochi mesi; non avevano ancora figli. Pare che il matrimonio, svoltosi con gran sgarzo nel Duomo di San Giovanni, fosse stato suggerito e favorito dallo stesso De Bellis, per mascherare, o forse interrompere definitivamente la sua relazione con la giovane catanese, che durava ormai da tempo, ed era, come sul dirsi, sulla bocca di tutti. Due anni fa il disk-jockey napoletano — quel che si dice un bell'uomo, festaiolo gli si attribuisce un buon numero di galanterie avvenute — era stato addirittura esiliato dal padre di Concetta, che ovviamente non vedeva di buon occhio, anzi ne era molto turbato, la relazione di sua figlia con quell'uomo già coniugato e molto più in età della ragazza.

Il dramma quindi covava già da tempo. Il matrimonio tra il Sabarese e Concetta, anziché evitarlo lo ha fatto precipitare. I due amanti continuavano infatti ad incontrarsi, più o meno clandestinamente. L'altra sera la Mazzarelli e il De Bellis erano andati a far visita ad una amica di lei, Giovanni Sabarese l'aveva seguiti e quando i due, poco dopo mezzanotte, sono usciti dal portone — una vecchia abitazione in Borgo San Paolo — li ha affrontati senza indugi, impugnando una piccola pistola calibro 6.35. Due colpi, sparati quasi a bruciapelo, il primo dritto al cuore del rivale, che è stramazzato al suolo fulminato; l'altro contro la moglie, nell'intento di ucciderla anche lei.

La donna è però stata colpita all'embrione sinistro, due dita sotto il cuore. Agli spari in piena notte è subito accorsa gente, e poco dopo una «volante» chiamata al «115».

La donna è stata immediatamente trasportata al più vicino ospedale. Pare che la pallottola non abbia leso organi vitali; forse se la caverà. Per il De Bellis niente da fare invece. In quanto al giovane omicida, dopo una breve sosta in una camera di sicurezza, ha varcato il grigio portone del carcere Le Nuove.

n. f.

Tragedia della follia nel Cosentino spara ai familiari e poi si suicida

COSENZA — Dopo aver ucciso la cognata e ferito gravemente la moglie e la figlia, ha rivolto il fucile verso di sé e si è tolto la vita. Il tragico fatto di sangue è accaduto a Orsomarso, un piccolo centro a 125 km da Cosenza. Il protagonista, Vincenzo Maradei, 57 anni, agricoltore, soffriva da una quindicina d'anni di disturbi psichici, ma era sempre stato considerato non pericoloso. Tra martedì e mercoledì scorso, dopo una determinazione, ha caricato il suo fucile da caccia calibro 12 e ha scaricato 2 colpi sulla moglie Maria Rosa Marto-

glio, 59 anni, sul pianerottolo di casa. La donna, colpita al volto e al petto, è caduta per le scale; le sue condizioni adesso sono molto gravi. Vincenzo Maradei ha proseguito il suo cammino omicida, raggiungendo l'abitazione della figlia Michela, 35 anni, sposata con un bruciapelo e madre di 5 figli. Quest'ultima si era affacciata sulla porta di casa, probabilmente a causa del rumore degli spari; qui il padre l'ha colpita con una fucilata in pieno volto, che ha sfregiato la giovane donna: le è stato amputato l'orecchio sinistro e devastata la guancia. Anche le sue condizioni sono molto gravi, per l'abbondante perdita di sangue. Intanto Vincenzo Maradei, non ancora soddisfatto, ha ricaricato il suo fucile e si è diretto verso il podere della cognata, Teresa Martoglio, 42 anni, che stava annaffiando i fiori. L'uomo si è avvicinato e le ha sparato a bruciapelo; colpita al petto, la disgraziata è morta all'istante. Infine, mentre partiva l'allarme dalle donne e dai bambini del piccolo borgo agricolo, l'omicida è entrato nel fienile, posto sotto la propria abitazione, e si è sparato l'ultimo colpo al viso.

Quarto omicidio per faide a Orune Ucciso un pastore durante la festa

CAGLIARI — Quattro colpi di pistola, mentre la festa volgeva alla fine. Per terra, il corpo senza vita di Antonio Busia, 29 anni, pastore, colpito a morte nella piazza ancora affollata, nonostante fosse ormai mezzanotte. Un'altra persona è rimasta ferita ad un braccio, mentre il killer, approfittando nella confusione, riusciva a dileguarsi. Il movente, quasi certamente è lo stesso degli altri quattro omicidi compiuti dall'inizio dell'anno: la faida.

L'agguato è avvenuto la scorsa notte ad Orune, durante i festeggiamenti della Conata, una delle ricorrenze più tradizionali e celebrate della Barbagia. La festa non ha fatto in tempo a finire che c'era di nuovo un lutto da piangere. Dall'ultimo delitto di faida in paese (un duplice omicidio, il 18 giugno scorso) non è trascorso che un mese e mezzo,

senza contare gli altri omicidi ispirati dallo stesso movente nei paesi vicini di Oniferi e di Desulo. Ormai è una vera e propria emergenza. Lo dicono tutti ad Orune, amministratori e forze dell'Ordine, giovani donne e pastori, che appaiono tutti molto preoccupati. La faida in questo caso è una grande assemblea popolare, assieme al vescovo e ai presidenti della giunta e del consiglio regionale.

A complicare le indagini, anche in questo caso, è l'assoluta mancanza di testimonianze. Nessuno ha visto l'assassinio, così almeno risulta dai primi interrogatori. Il killer, quasi sicuramente solo, era appostato vicino al bar principale della piazza. Il via vai le partite di morra, il vociferare dai capannelli di persone riunite in piazza, tutto si è fermato all'improvviso, sovrastato dal rumore degli spari. Tre proiettili hanno raggiunto al torace e al volto il giovane

pastore, un quarto è rimbalzato in terra, colpendo ad un braccio un vicino, Evangelista Ruiu, 46 anni, muratore. L'obiettivo comunque era proprio il pastore Antonio Busia, e nessun altro. È questa una delle poche certezze raggiunte finora dalle indagini, condotte dai carabinieri di Nuoro. L'altro ferimento è stato fortuito.

Gli investigatori non escludono del tutto una seconda ipotesi: che l'omicidio sia stata la tragica appendice di una lite, avvenuta magari qualche ora prima, durante la festa. Ma la pista principale resta quella della faida. La stessa dinamica dell'omicidio — compiuto in mezzo a decine di persone — non è nuova in questo tipo di delitto, e ha anzi diversi precedenti sia ad Orune che in altri centri della Barbagia.

p.b.

Mentre si attendono con apprensione le perturbazioni di agosto e di settembre

Tifoni in Cina, 1000 morti in 2 mesi La produzione agricola è disastrosa

I senza tetto sono 2 milioni e 200mila - Preoccupazione per i maggiori bacini idrici - Sulle difficoltà dell'economia nelle campagne pesa anche la «liberalizzazione»

vittime. Un altro tifone nello Yunnan, la provincia che confina col Vietnam, aveva mietuto 233 vite. Ma gravissimi danni per le inondazioni e vittime vengono segnalate un po' dappertutto: nel Sichuan, nello Hubei, nei Guangxi, nello Henan, nei Jiangxi. Le precipitazioni previste dai meteorologi per questo mese creano gravi preoccupazioni per tutti i principali bacini idrici: da quelli dei fiumi Haihe e Giallo nel nord a quello del fiume delle Perle (quello che bagna Canton) al sud.

Oltre alle perdite umane sono molto gravi anche i danni alle colture. Ma è difficile fare una stima di quale potrà essere l'effetto delle inondazioni e dei tifoni estivi sulla produzione agricola di quest'anno. Oltre al fatto che i dati disponibili sono molto

frammentari, bisogna infatti tener conto del fatto che il raccolto d'autunno rappresenta ben quattro quinti della produzione annua complessiva cinese.

Lo scorso anno le calamità naturali, soprattutto le inondazioni nel «granale» del nord-est, e la siccità in altre regioni avevano interrotto un settennario di buoni raccolti di riso e di grano, che veniva a coincidere con il settennario di graduale e poi massiccia introduzione della politica di riforma nelle campagne. La soluzione del problema cereali e il successo, dal 1979, di raccolti record aveva da un canto tranquillizzato e messo a tacere le inquietudini e le resistenze della «vecchia guardia» maoista che vedeva sopprimere le comuni, dall'altro aveva notevolmente accelerato il corso delle nuove politiche. I 25 milioni di tonnellate di cereali raccolte in meno nel 1985 rispetto all'anno precedente non aveva creato preoccupazioni sul piano alimentare.

In una riunione a Pechino sulle politiche agricole a fine anno molti interventi avevano attribuito il calo nella produzione di cereali alle «calamità naturali», ma avevano messo in rilievo anche l'effetto prodotto dal fatto che i contadini, con la «liberalizzazione», avevano trascurato di seminare cereali puntando invece a coltivazioni più redditizie sul libero mercato. Erano state prese misure a proposito e si era deciso che il 1986 sarebbe stato un anno destinato a «digerire» le riforme sinora attuate, rinviando ulteriori passi al futuro. Il monito lanciato da Chen Yun — in polemica con l'altro «grande vecchio» Deng Xiaoping — alla conferenza nazionale

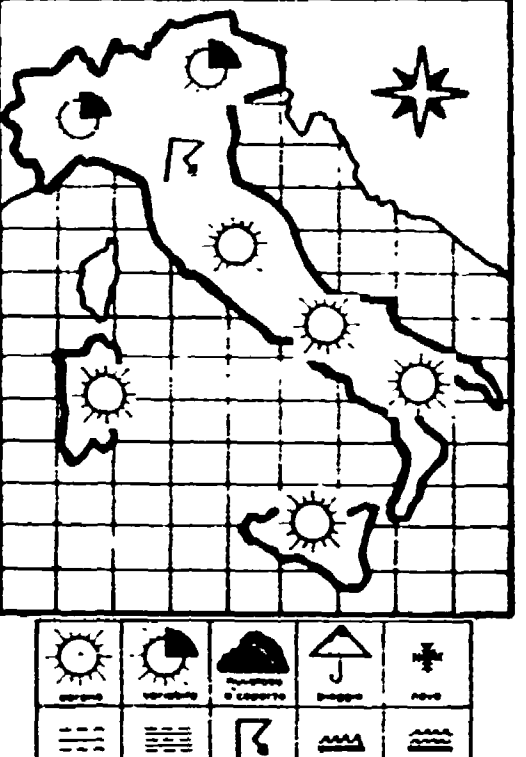
del partito lo scorso settembre circa la mancanza di cereali che può creare disordine sociale era stato fatto proprio dall'intero gruppo dirigente. Ora settembre sarà ancora tempo di bilanci, e un altro cattivo raccolto di cereali potrebbe pesare più di quanto non appaia a prima vista sulle scelte politiche complessive.

Siegmund Ginzberg
...
BRUXELLES — Aiuti di emergenza per circa mezzo milione di dollari sono stati destinati alla Cina dalla Comunità europea. Lo annunciano a Bruxelles fonti della Commissione della Cee, precisando che la somma contribuirà a riparare i danni provocati dal tifone Peggy, che ha spazzato la provincia di Guangdong causando la morte di almeno 250 persone e ha distrutto 114.000 case.

Il tempo

LE TEMPERATURE

Bolzano	18-34
Verona	22-34
Trieste	25-32
Venezia	21-32
Milano	22-33
Torino	21-30
Cuneo	20-33
Genova	26-30
Bologna	22-34
Firenze	21-36
Pisa	20-33
Ancona	20-33
Perugia	20-31
Pescara	20-32
L'Aquila	16-29
Roma U.	19-35
Roma F.	19-32
Campob.	19-33
Bari	20-33
Napoli	27-37
Potenza	16-30
S.M.L.	24-32
Reggio C.	25-32
Salerno	25-32
Palermo	25-33
Catania	21-33
Alghero	21-32
Cagliari	22-31



SITUAZIONE — Perturbazioni atlantiche provenienti dall'Europa occidentale e dirette verso l'Europa centrale interessano marginalmente le regioni settentrionali e in minor misura quelle centrali. IL TEMPO IN ITALIA — Sulle regioni settentrionali, sul Golfo Tigre, sulle fasce dell'alto e medio Adriatico, compreso il relativo settore appenninico, tempo variabile con alternanza di annuvolamenti e schiarite. Schiarite più ampie al mattino, annuvolamenti più consistenti nel pomeriggio che possono essere accompagnati da fenomeni temporaleschi. Su tutta la zona regioni italiane tempo generalmente buono con cielo sereno o scarsamente nuvoloso. Temperatura in temporanea diminuzione al Nord e sulle regioni adriatiche, senza notevoli variazioni sulle altre località.

SIRIO